

Il presidente di Ala, Bruno Gabbiani, interviene su tariffe e qualità delle prestazioni professionali

Quattro strumenti per la riforma

Ordine, prontuario dei costi, disciplinare e codice etico

DI BRUNO GABBIANI
PRESIDENTE
DI ALAASSOARCHITETTI

Il costo e la qualità delle prestazioni professionali. Ritorna all'ordine del giorno dell'agenda politica il tema della riforma delle professioni e con esso il nodo delle tariffe minime. Ed è comprensibile poiché alla gente, in astratto interessa maggiormente spendere poco dal proprio medico, avvocato, architetto, che effettuare una difficile valutazione tra il prezzo e la qualità della prestazione offerta.

Eppure il vero problema naturalmente è proprio questo, così come per qualsiasi altra «merce», materiale o intellettuale che ciascuno deve acquistare. Il fatto è che mentre tutti hanno l'esperienza necessaria per compere un paio di pantaloni e per valutarne la convenienza, ben pochi possono comprendere se il medico, l'avvocato, l'architetto sono bravi e competenti e pertanto valgono il costo che chiedono. Ovviamente una differenza fondamentale e sottovalutata sta anche e soprattutto nel fatto che se sbagli ad acquistare i pantaloni avrai un piccolo danno, mentre se sbagli la scelta del professionista ne andrà della tua salute, della tua libertà, del tuo patrimonio.

Di quali tutele allora può avvalersi il cittadino-consumatore, per ridurre il proprio rischio?

Forse oggi di ben poche, ma la riforma dovrebbe servire proprio a questo e quindi essere concentrata su alcuni punti essenziali.

Il primo dovrebbe essere un ordine professionale assolutamente super partes, senza altri compiti che non siano la tenuta di un albo nel quale compaiano anche gli esiti dei contenziosi professionali passati in giudicato degli iscritti,

nonché i sinistri effettivamente rimborsati dalle compagnie d'assicurazione, in relazione all'attività del professionista.

Un secondo strumento potrebbe essere un prontuario dei costi delle prestazioni tipo, via via incrementabile e modificabile nel tempo, concordato tra le associazioni sindacali dei liberi professionisti (degli architetti nel nostro caso) dei lavoratori dipendenti degli studi e dei consumatori. Il secondo strumento, che non è una tariffa, ma un'analisi di riferimento del costo di produzione delle prestazioni, dovrebbe essere corredata da un terzo, un disciplinare tipo anch'esso concordato tra le parti sopra indicate, nel quale tra l'altro dovrebbe essere esplicitamente dichiarato se e quale sconto (o aumento) è concordato tra le parti sui costi così determinati e per quali motivi.

Un quarto strumento potrebbe essere l'adesione da parte del professionista e del cliente, ad un codice etico tipo, sempre concordato tra le medesime parti, nel quale sarebbero fissati i comportamenti, i diritti e i doveri d'entrambe le parti.

Un quinto e più delicato strumento, potrebbe essere un arbitro, tenuto anch'esso a comportamenti concordati, che interverrebbe a richiesta di una delle parti nei casi più complessi di controversia, anch'esso con costi e tempi definiti.

Forse in questo modo si otterrebbe una riforma semplice delle professioni, mirata sui temi concreti, con il beneficio di riportare chiarezza e fiducia nei rapporti tra professionista e cliente, con vantaggi per entrambe le parti nei casi specifici e più in generale per la comunità nel suo insieme.

Il Colap e il problema delle nuove professioni

Se ne riparla: riforma delle professioni dopo le elezioni! L'appello parte dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia per la quale è urgente riprendere il cammino interrotto delle liberalizzazioni anche delle professioni; viene condiviso dal guardasigilli Alfano che annuncia: «dopo il voto riforma delle professioni»; rincara la dose Catricalà l'Antitrust, che attacca gli ordini di geologi e psicologi per le violazioni delle norme a tutela della concorrenza in tema di parcelle; infine la questione è rilanciata da Bersani secondo il quale il centro-destra fa argine alle liberalizzazioni e in più: «La strada parlamentare è sempre impervia, soprattutto quando vai a toccare le professioni».

Ma a quale riforma si pensa nel mondo politico, mentre il Colap, per tramite di Deiana che ne è presidente del comitato scientifico, scalda i motori e indica la via dell'attestazione di competenza rilasciata dal Colap stesso, il quale denuncia in tal modo l'innegabile vocazione neo-ordinistica?

Non ci sono segnali che si tratti di una riforma di sistema che abbia il coraggio di affrontare quattro questioni cardine: l'aggiornamento del metodo di determinazione del compenso professionale (di cui tratta l'articolo a fianco), la definizione in sede legislativa della natura giuridica delle prestazioni professionali (obbligo di mezzi o di risultato), la formazione scolastica e curricolare per l'accesso ed il mantenimento dell'esercizio professionale e, di conseguenza, il tracciamento del discrimine delle prestazioni esclusive e tipiche tra professioni «adiacenti» (tema delle competenze).

Proprio questo scottante nodo della trasformazione delle professioni a fronte della domanda di servizi intellettuali sempre più complessi, comporta il ridisegno dei campi di competenza dei profili tradizionali acquisiti sul campo e per curriculum scolastico. Peraltro, fino ad oggi manca un compiuto censimento delle prestazioni ordinarie e speciali o accessorie, che si svolgono internamente ad uno studio di progettazione, seppure queste si siano enormemente ampliate, segmentate

e differenziate fino a favorire la comparsa di nuovi skills professionali. Nasce in questa fase dinamica il problema delle cosiddette «nuove professioni», che spesso rappresentano solo spin-off di professioni tradizionali ordinarie, che si giunge ad esercitare per un percorso semplificato.

Il Parlamento non si è mai voluto scottare col riordino delle competenze esclusive e tipiche; così se ne è dovuta occupare la magistratura; si pensi solo alle dispute tra architetti, ingegneri e geometri; e dunque, l'unico malcelato scopo della riforma è il pur giusto desiderio di «istituzionalizzare» le nuove professioni, con un elevato rischio di sovrapposizioni, confusioni, concorrenza sleale ed incremento delle asimmetrie informative a danno del cittadino, travolto dalla proliferazione di titoli «attigui».

Eppure, questa rinnovata nuova potenziale situazione di conflitto, è dannosa per tutti i professionisti.

Infatti, nello scenario economico domestico e dei mercati evoluti, il Terziario consulenziale è diventato fortissimo, agisce da broker di innovazione per la competizione; ma la consapevolezza di questa potenzialità in atto è assai debole da parte dei professionisti, attori della terziarizzazione dell'economia e protagonisti della società della conoscenza; ne consegue che il comparto risulta incapace di scalare posizioni nel tavolo della politica.

Tuttavia, se un Colap istituzionalizzato e neo-ordinista, servirà a rafforzare il peso complessivo economico, culturale e politico del vasto comparto delle professioni vecchie e nuove, ben venga la riforma purché, raggiunto l'obiettivo della «rivoluzione», il Colap non divenga più realista del re, cioè più conservatore e neo-statalista del Cup conosciuto come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi.

Gio Vencato,
segretario generale
Ala Assoarchitetti

Committenza nel progetto architettonico

A Brescia discutono sul primato tra Committenti ed Architetti.

Il tavolo del convegno «Il ruolo della committenza nello sviluppo della città e del territorio»; da sinistra: Mario Botta, Philippe Daverio, Fortunato D'Amico Paolo Ventura, Anita Loriani Ronchi, Bruno Gabbiani ed Enrico Frigerio.

All'incontro, organizzato da Ala Assoarchitetti e dall'Ordine degli architetti ppc di Brescia e sostenuto dalla Tassullo e da Tempini spa Pavimenti & Rivestimenti, è emersa la orgogliosa rivendicazione da parte della committenza, della titolarità del risultato di qualità in architettura. Si è dibattuto sulla committenza



Un momento dei lavori

quale parte integrante del progetto di architettura.

La transdisciplinarietà dell'architettura contemporanea presuppone che l'architetto diventi il coordinatore di attività molto spesso distinte tra loro ma la committenza è il vero motore di trasformazione della possibile qualità architettonica e territoriale.

Free Zone Architecture

Conclusa a Milano la seconda edizione 2009 di Free Zone Architecture. Ala Assoarchitetti ha presentato, nell'ambito di Urban Solutions, la seconda edizione di Free Zone Architecture grazie al sostegno di Savogi srl Costruzioni tecnologie avanzate, Geothermal International Italiasrl, Mce spa Rossettilight e R+Light, Il verde editoriale srl, Pietra degli Dei e Gobetto.

Urban Solutions, all'interno delle rassegne LivinLuce ed EnerMotive, è diventato luogo di incontro e confronto dove pubblica amministrazione, progettisti e aziende hanno scambiato informazioni e presentato i propri progetti d'eccellenza incentrati sull'uso della luce, intesa come materiale essenziale dell'architettura, inevitabilmente legata a una corretta gestione delle fonti luminose, delle fonti rinnovabili, delle risorse naturali e della conseguente valorizzazione dell'ambiente urbano e naturale.

In questo scenario, nello spazio Free Zone Architecture dedicato ai proget-

tisti italiani, hanno esposto i propri lavori: bbpstudio srl, responsabile Davide Buscaglia; Arp + studio architetti Chiara Ida Cortesi Andrea Guazzoni & Ingegnere Paolo Aramini; Dpsa. Dipartimento di progettazione e studio dell'architettura università Roma Tre, progettisti Francesco Cellini, Stefano Cordeschi, Lorenzo Dall'Olio, Mario Panizza, Antonio Pugliano, Andrea Vidotto, Marco Frascarolo (progettazione ambientale e lighting design); Annalisa Rossi, Carla Pedretti e Debora Maria Tenchini; Mce spa Rossettilight R+Light, amministratore delegato Cristina Orlando; Politecnico di Venezia; Politecnico di Ferrara; Politecnico di Torino; Hanno affiancato Free Zone progetti da tutto il mondo selezionati nell'ultima edizione del Premio internazionale Dedalo Minosse alla committenza di architettura, una finestra sul fare architettura oggi nel mondo con particolare attenzione all'uso delle risorse, alla sostenibilità del progetto, al «Design for All» e in generale al benessere dei fruitori.